

N. 4 / 2009
MAGGIO

Congresso A.A.P.I.

Un viaggio nell'apicoltura campana

Normativa

Caro gasolio

Sperimentazioni

Esposizione ad acido ossalico sublimato:
un rischio per la salute dell'apicoltore?

WAP



smettere. Nella modalità di chiusura dell'azienda abbiamo modo di comprendere meglio l'uomo; Tonino ci racconta: "...con le api, mio padre aveva mantenuto una famiglia, ed anch'io ho mantenuto la mia! Le api ci hanno consentito di superare due periodi storici difficili come quelli delle guerre mondiali, e di non conoscere la miseria... Dovevamo a loro rispetto, riconoscenza e gratitudine... non avrei mai potuto venderle... così ho regalato l'intera azienda ad una Comunità di Recupero, Mondo X, con la speranza che le api potessero donare ad altri quello che in passato avevano già donato a me!" A queste splendide parole, in una locanda a Castiglione della Pescaia, davanti ad un bicchiere di vino rosso, è stato impossibile non emozionarsi! I ricordi di Tonino sull'evoluzione dell'apicoltura, dell'agricoltura, della tecnica e dell'ambiente meriterebbero un intero libro. Una biografia quale memoria storica dello sviluppo di un secolo."



Caro Antonio,
Sembrava un giorno qualsiasi di Febbraio, freddo e pieno di sole. Giancarlo, un comune amico, mi telefona e mi dice: Angelo, Antonio ci ha lasciati. Un velo di tristezza mi avvolge il cuore e le lacrime mi bagnano il viso. Stavo ancora piangendo, quando la tristezza lasciava il posto ad un leggero sorriso. Ti vedo seduto sulla porta del Paradiso, mentre spieghi a San Pietro (perchè lui queste cose non le sa) le emozioni che si provano a catturare uno sciame o a visitare un alveare. E' come ascoltare un bel brano di musica o rileggere una poesia che ti è piaciuta quando l'hai letta per la prima volta. Intanto qualcuno ti sta preparando un posto, anzi il tuo posto speciale, proprio come tu sei speciale. Quel posto è una piccola valle piena di sole e senza vento. In fondo alla valle scorre un piccolo torrente, tutto attorno ci sono tantissime varietà di fiori. Tu pensi già di mettere dietro casa qualche alveare, ma anche gli alveari ci sono già. Pure le api di quelle casse sono speciali: non si ammalano di varroa e non raccolgono polline e nettare, ma escono dall'alveare portando a tutti gli apicoltori, professionisti o dilettanti, gli stessi consigli o suggerimenti che ci davi tu.

CHIAO ANTONIO E GRAZIE DAVVERO.

Angelo Marchi - "Le Nostre Api" Associazione di Apicoltori Felsinei

A fianco - A Loiano, paese di nascita di Tonino, sulla strada della Futa tra Bologna e Firenze, in una mostra-mercato sull'apicoltura, per la festa di primavera del 1989.

In basso - Tonino e la moglie Terzilia ancora insieme nel Natale 2008.

Così termina l'intervista. Aggiungo il mio affettuoso e commosso grazie a papà che mi ha insegnato che lo studio e la curiosità di conoscenza sono i valori portanti della vita; mi ha insegnato a rispettare la natura, a diventare amico degli alberi, ad apprezzare la solitudine, il silenzio e il rumore dei temporali, a contemplare il cielo e le stelle, a essere in sintonia con l'armonia dell'universo dal quale veniamo e nel quale torneremo tutti. Soprattutto mi ha insegnato a essere forte in tutte le occasioni, a pensare prima di agire e a non avere mai paura, ma ahimè questo non ho ancora imparato bene a farlo. La mia preghiera più fervida è che papà possa trascorrere il suo nuovo tempo in un prato pieno di tutti i fiori che danno miele, cullato dal dolce ronzio delle api con le quali ha avuto, per tutta la vita, un rapporto di magico amore e passione infinita.

P.S. A papà è dedicato il sito www.casaleapi.org



Alla vigilia del compimento dei cento anni, il giorno 19 febbraio si è spento il decano degli apicoltori bolognesi, Antonio Monti. Persona di grande umanità ed esperienza, ha vissuto intensamente tutte le stagioni, belle e brutte, dell'apicoltura del secolo scorso.

La sua attività e passione iniziarono affiancando il padre apicoltore nell'appennino bolognese, prima con bugni rustici, poi utilizzandoli per popolare le prime arnie razionali.

Nell'immediato dopoguerra e per circa vent'anni si diede all'allevamento di api regine, spedendole agli apicoltori di ogni parte della Terra.

Un'altra fase della sua attività la trascorse poi in Maremma, affascinato dalla bellezza dei luoghi e dalle potenzialità produttive.

Ritornò successivamente sull'appennino bolognese, tra Loiano e Monzuno, a trascorrere una serena vecchiaia, dispensando a noi, suoi frequentatori, esperienze, aneddoti ed insegnamenti.

Per meglio comprendere la natura dell'uomo aggiungerò solo un ultimo particolare: a oltre ottant'anni, superato brillantemente un grave problema di salute, prese la decisione di **REGALARE** tutto il suo patrimonio apistico ad una Comunità di Recupero di Bologna, offrendosi, inoltre, di passare la sua esperienza ai ragazzi che la frequentavano.

Estremamente sensibile alle problematiche associative, fu tra i fondatori, assieme al Commendator Astorre Girotti, della storica A.P.A., Associazione Provinciale Apicoltori di Bologna.

Lascia la moglie Terzilia Santi, a suo tempo valida collaboratrice, e la figlia Elisabetta, alle quali porgiamo le più sentite condoglianze.

Bologna 21/02/09

"A.B. Club" - Gianfranco Finelli



Le api della famiglia Monti, Appennino Tosco-Emiliano, località Sabbioncico, 1930 e Tonino nell'allevamento di api regine a Gaibola, sulle colline bolognesi, nel 1950.

Tonino da raccoglitore di miele divenne raccoglitore di sciami, riempiendo un notevole numero d'alveari. Partecipò al Congresso Internazionale di Napoli del 1921 con il padre. Il tema trattato era: "Le possibili misure future da adottare in Italia per le arnie razionali". Fu proprio in quell'occasione che il padre acquistò un'arnia "Italica Carlini", simile alla Dadant, con melario da 16 cm. A casa fu smontata, studiata e riprodotta. Bruciante, ancora, è la memoria dell'imposizione fiscale dell'epoca: la "ricchezza mobile" era pagata anche sulle attrezzature destinate alle api. Possedendo due torchi per la pressatura della cera

proveniente dai favi o dagli opercoli, doppia era la tassa da pagare.

Degno di nota e di riflessione è il ricordo sulla quantità di miele che si produceva. Svariati raccolti con produzioni che, ai nostri occhi, appaiono impensabili ed impossibili per la notevole quantità. Il miele era venduto interamente nel bolognese, ai negozi o ai privati. Quando il miele era cristallizzato, il confezionamento e la commercializzazione erano realizzati a "fette", impacchettate utilizzando la carta dei macellai, quella per avvolgere la carne. Questo tipo di smercio era effettuato anche nella vendita al minuto. La richiesta di miele raggiungeva l'apice nel periodo natalizio, soprattutto nel bolognese, dove è ingrediente indispensabile di un dolce tipicamente natalizio: il "Certosino", impasto di miele, farina, marmellata, mostarda, frutta secca, uvette, frutta candita e cioccolato.

Tonino si sposa il 31 dicembre 1940, parte per la guerra nel marzo del 1941, ritorna nell'ottobre del 1946. In tale periodo è la moglie, Terzilia Santi, classe 1919, a prendersi carico dell'azienda, e si rivela veramente capace, mantenendo ben vitale il patrimonio apistico. Nel 1947 Antonio inizia ad allevare api regine, prima per uso aziendale, poi per commercializzarle. Nel 1949 a Gaibola, sui colli bolognesi, apriva un impianto di 300 cassettoni di fecondazione, contenenti ciascuno due piccole famiglie d'api, con favi pari a 1/3 di quelli Dadant. L'allevamento, operativo per quattro mesi l'anno, produceva, mediamente, 3.000 regine per stagione che venivano spedite in Italia, Argentina, Francia, Cile, Inghilterra, Brasile, Isole Seychelles...

Passò qualche anno e Tonino iniziò a maturare l'opportunità di trasferire la sua attività. Inizialmente fece "viaggi esplorativi" e constatò che nella Maremma toscana l'apicoltura, basata sui bugni villici, non era ancora sviluppata ed aveva potenzialità notevoli. Le regine locali risultavano di due ecotipi: una della "macchia", intrattabile, molto propensa alla sciamatura, poco produttiva. Il

suo miele, per varietà e gusti dei bolognesi, risultava poco interessante. L'altro ecotipo lo trovò nella fascia costiera, nella zona di Castiglione della Pescaia, e lo battezzò la "maremmana".

"Era scura, e si trovava in bugni molto popolosi, fatti di sughero. Produceva molto miele ed i suoi raccolti erano paragonabili a quelli dell'Appennino Tosco-Emiliano di quarant'anni prima". S'innamorò subito di questi paesaggi, ricchi di trifogli, erica, corbezzoli, eucalipti, rosmarino e tanta sulla su prati sterminati! All'inizio del 1965 trasferì quindi la sua attività nella Maremma toscana. Acquistò bugni villici in diverse località ed in alcuni casi, trovandosi in zone impraticabili, ricorreva al dorso dei muli per il trasporto, utilizzando due botti (impiegate per la conservazione delle aringhe), all'interno delle quali metteva i bugni chiusi in sacchi di iuta. Trasportati i bugni nelle postazioni, li travasava in arnie razionali. I bugni furono anche venduti all'estero, a volte in grosse partite, soprattutto in Francia. Sempre nell'anno 1965 la produzione media per alveare razionale fu di 108 kg. Tra il 1965 ed il 1966 continuò ad allevare api regine, ma alla fine del 1966 chiuse l'allevamento e si dedicò unicamente alla produzione di miele. I racconti di Tonino riguardanti gli anni passati in Maremma sono dettagliati ed affascinanti. Una vecchia storia, da lui narrata, ci ha colpito particolarmente: l'influenza di un'attività industriale degli anni '40 sulla presenza d'erica arborea. Le sue radici erano utilizzate come combustibile dall'industria siderurgica per la tempratura d'acciai speciali, indispensabili per la guerra (si sfruttava l'alto potere calorifico). Il risultato fu la quasi totale distruzione di quest'arbusto; il raccolto primaverile delle api su tale fonte nettariifera, di conseguenza, fu progressivamente compromesso. L'avventura in Maremma (così Tonino la chiama) durò 10 anni. Tornò a fare l'apicoltore sull'Appennino bolognese a causa dell'età e per la crescente aggressività delle api. La realtà bolognese non era però più quella di un tempo. Le coltivazioni erano cambiate e di conseguenza le produzioni si dimezzarono. Continuò la sua attività ancora per parecchi anni e, solo nel 1993, decise di

A sinistra Tonino con la figlia Elisabetta "che affumica" nel 1953.



RICORDO DI ANTONIO MONTI APICOLTORE CENTENARIO UNA VITA DI AMORE E PASSIONE PER LE API

Ci ha lasciato un apicoltore che ha vissuto di e per l'apicoltura, dall'epoca in cui si potevano produrre anche 105 kg ad alveare, che si è donato fino all'ultimo perché potesse essere passione anche delle generazioni future.

di Elisabetta Monti



Antonio Monti 1993

Per ricordare mio padre, Antonio Monti, che avrebbe compiuto 100 anni il 10 maggio 2009, ma è mancato il 19 febbraio, propongo questa intervista del 2001, raccolta da M. Teresa Falda e Bruno Pasini e pubblicata nel loro libro "L'allevamento d'api regine. Una per tutte... tutte per una".

"Antonio Monti, da tutti chiamato Tonino, classe 1909, lo incontriamo a Loiano, suo paese di nascita sull'Appennino Tosco-Emiliano, in provincia di Bologna. Figlio d'apicoltore, lui stesso apicoltore ed allevatore. Un incontro fortunato: la testimonianza vivente dell'evoluzione di 120 anni d'apicoltura.

Tonino ricorda, attraverso i racconti del padre, tutte le fasi di sviluppo dell'allevamento delle api passando dai metodi rustici a quelli tradizionali. Il padre, negli ultimi anni del 1800, era "raccolgitore di miele". Ogni anno, alla fine del mese d'agosto, su un carro trainato da buoi o cavalli (secondo la distanza che doveva percorrere) visitava i contadini dell'Appennino Tosco-Emiliano, per comprare i bugni villici. Erano acquistati a peso, ed il miele veniva ricavato per torchiatura. Nei primi anni del 1900 acquistò le prime arnie razionali, messe in vendita dalla ditta "Perucci" di San Severino Marche. Questa nuova opportunità gli permise di travasare le api dai bugni villici, senza doverle uccidere con lo

zolfo, per recuperare il miele. Questo modo di operare destò molto interesse per i possessori d'api di quel tempo che, inizialmente, lo ritenevano un "folle". Tonino afferma che "La prima cosa che mio padre fece, dopo l'acquisto delle nuove arnie, fu di smontarne una per studiarla ed autocostruirselo". In quegli anni, inoltre, non si trovavano fogli cerei da fissare nei telaini di legno. Abituamente, s'inseriva una striscia di favo naturale prelevata dai bugni, legata con rami di ginestra sul telaio. Queste arnie erano di modello Langstroth, con nido e melario della stessa dimensione. Durante la prima guerra mondiale le api non furono più seguite dai contadini: tutti gli uomini erano al fronte.

Il diploma di Esperto Apistico conseguito nel 1934.

Gli anni sono ormai tanti, Tonino ha 97 anni in questa foto, ma la passione per le api è irresistibile!

